

Julien Chevalier, *L'Inversione sessuale dal punto di vista clinico, antropologico e medico-legale* [De l'Inversion sexuelle aux points de vue clinique, anthropologique et médico-légal], in "Archives d'Anthropologie criminelle", 1891, tomo VI, pp. 49 – 69 (seconda parte).

Traduzione di Alessandro Corsi

II. L'inversione come mestiere, professione.

C'è poco bisogno di far notare che questa seconda modalità riguarda la *prostituzione pederastica*, cioè l'ignobile corporazione di tutti coloro i cui charme sono in vendita al maggior offerente, di coloro che possiamo chiamare senza esagerazione *uomini pubblici*.

E' il carattere "professionale" che caratterizza questa forma di inversione. Depredazione delle passioni altrui, speculazione sul vizio, traffico del corpo, venalità dei favori, tutto questo si pratica, si insegna, si trasmette, ed è elevato al rango di un'industria o di un'arte. Vi è molto di più, si tratta di una carriera scelta liberamente. Si è pederasti come si è muratori, poco importa che se ne abbiano le attitudini o i gusti. Che volete farci? Bisogna pur vivere, e questo è un mezzo come un altro.

Per una descrizione sommaria della prostituzione maschile, come essa esiste oggi nelle grandi città e in particolare a Parigi, faremo riferimento a ciò che hanno detto Tardieu, Camper, Brouardel e soprattutto Carlier. Al lettore *suum cuique tribuere*.

Il mondo della pederastia costituisce un mondo a parte all'interno – e all'opposto - della società; un mondo chiuso, inaccessibile al profano, con la sua propria storia, la sua organizzazione, la sua lingua, il suo personale, la sua gerarchia, il suo reclutamento, il suo insegnamento, le sue tradizioni, i suoi modi, i suoi comportamenti, i suoi procedimenti, la sua criminalità, la sua solidarietà e la sua psicologia. Da ciò risulta chiaro che questo mondo si permette di tutto.

Primo punto: la prostituzione antifisica è parte integrante della prostituzione femminile. Stabilire un parallelo tra di esse, mostrare la loro analogia, la loro identità a livello organizzativo, la loro totale connessione, è, crediamo, il miglior modo di mostrare la pederastia sotto la sua vera luce. Come si è detto, la prima è il complemento della seconda, e ne è anche la copia servile. "I loro modi di agire sono gli stessi: entrambe hanno i/le loro ribelli, i loro foraggiatori, i/le loro mantenuti/e, i loro adescatori, i loro prosseneti, le loro case e i loro protettori. Ciò che le differenzia è che l'una è regolamentata, l'altra no. La prostituzione femminile, a cui la regolamentazione dà una sorta di carattere ufficiale, si impadronisce indistintamente di tutti i quartieri di Parigi, mentre l'altra si circoscrive da sola in certi luoghi più particolarmente favorevoli alle condizioni necessarie alla sua esistenza sempre clandestina: ciononostante restano sorelle gemelle. Il pederasta che cerca un'avventura, la trova facilmente sulla via pubblica quanto il *viveur* vi incontra una compagna con cui vorrebbe condividere una cena".

"Queste due prostituzioni vivono e - per impiegare il termine convalidato dall'uso - lavorano l'una accanto all'altra in perfetto accordo. Intrattengono rapporti tanto cordiali che si aiutano a vicenda. Gli adescatori assistono le ragazze detenute a Saint Denis facendo pervenir loro provvigioni e soldi; le ragazze, dal canto loro, vengono in loro aiuto quando sono in carcere o in ospedale. Questo vicendevole sostegno si conferma ulteriormente in altri scambi di buoni procedimenti: indicazione di affiliati, cessione di clienti, mediazioni di ogni tipo. In una parola, esiste un tale accordo tra la pederastia e la prostituzione, sono a tal punto due parti di un tutto, che spesso i pericoli che esse offrono, gli scandali che provocano, sono il risultato di un'alleanza comune". (Carlier)

I pederasti si dividono in due categorie ben distinte: 1) gli *amatori*, di cui abbiamo appena parlato, i quali pagano, 2) i *prostituti*, che prima del piacere ricercano un mezzo di sussistenza, di buon grado o per forza di cose, e che fanno pagare i loro favori. Queste due categorie si distinguono l'una dall'altra per le abitudini, il loro modo d'essere e il loro comportamento esteriore.

Gli *amatori*, ragion d'essere dei prostituti, veri e propri scienziati e banchieri della pederastia, perpetuano questa piaga sociale. Sono loro i veri colpevoli, in quanto non hanno mai conosciuto i cattivi consigli della miseria. Circolano come tutti, li si frequenta, niente li distingue, niente li tradisce agli occhi del mondo. Alcuni di loro domandano ogni tanto ad un amico casuale, ad un prostituto incontrato una volta e mai più rivisto, un piacere tariffato e dibattuto; altri, che definiamo *foraggiatori*, si attaccano personalmente e esclusivamente ad un prostituto come si farebbe con un'amante, lo sistemano più o meno lussuosamente, secondo i loro mezzi, in una camera ammobiliata, un piccolo alloggio oppure un hotel, prendendo a carico tutte le spese, se ne mostrano gelosi, lo mantengono, gli fanno da protettori nel senso galante del termine.

I *prostituti* possono essere classificati in: 1) *non sottomessi*, 2) *mantenuti*, 3) *adescatori*, una gerarchia di cui salgono uno ad uno i vari gradi, e la cui analogia con le ragazze di strada spiega a sufficienza i termini. I prostituti molto giovani sono chiamati *piccoli gesù*, quando invecchiano diventano *gesù*, mentre il risultato finale di questa vergognosa ascensione è la *zia*, cioè il ricattatore. Tutti – fatto capitale, ben confermato anche dalla polizia competente – sono, a seconda del momento e senza alcuna preferenza, pederasti attivi o pederasti passivi, in base alla fantasia degli amatori che li pagano.

I *piccoli gesù* danno origine alle *velate* e ai *mantenuti*.

Le *velate* sono dei ragazzini, figli di operai, commessi, piccoli impiegati, apprendisti, che la pigrizia, le abitudini viziose dell'infanzia, l'influenza del soggiorno nelle grandi città (Brouardel), la promiscuità dei centri operai oppure l'abbandono dei genitori predispongono a tutti i vizi. Chi l'avrebbe mai creduto? La pederastia si insegna, ha i suoi professori. Una bella sera, all'uscita della fabbrica o del negozio, un giorno di ozio o di disoccupazione, l'adolescente incontra un adescatore che fa di lui una vittima e un allievo, che lo forma, gli insegna l'arte dell'adescamento, l'aiuta con consigli e con denaro, lo *protegge* sfruttandolo, ed ecco pronto un piccolo *commesso di pederastia* (Brouardel). Per di più "tutti noi abbiamo conosciuto – dice Carlier – un qualche maestro di comportamento che, dietro retribuzione, insegnava l'uso delle belle maniere. Già molto vecchio, con la bocca ornata da una dentiera e la testa da una parrucca, con il viso coperto di fard, vestito come un giovane, operava davanti ai suoi allievi facendo ripeter loro le lezioni". Terminate l'iniziazione e l'educazione, i neofiti non tardano a volare con le loro ali e iniziano ad adescare per conto proprio, prima timidamente, nascondendosi, poi, sicuri di sé, apertamente.

Lo scopo e il sogno di ogni *piccolo gesù* è quello di arrivare a farsi mantenere con domicilio privato, lusso, ozio, mensilità, domestici ecc, e spesso questi strani tipi vi riescono. Allora si comportano come le donne mantenute. Talvolta c'è vera e propria convivenza, un *collage* in piena regola, quando non si tratta di concubinato allo stesso domicilio coniugale, d'un menage à trois in cui una povera moglie esiste unicamente per nascondere l'infamia del marito.

I *gesù* sono quei non sottomessi che, insieme all'età hanno maturato l'esperienza, l'audacia e il cinismo. Essi rappresentano la prostituzione ostentata, quella che si esibisce alla luce del giorno, che adesci sfrontatamente, che è motivo di scandali. Essi hanno totalmente abiurato ogni forma di virilità e hanno fatto un passo in avanti verso l'abiezione. Costituiscono la categoria degli *adescatori*, che si suddivide in *persilleuses*, *travailleuses*, *pierreuses* (termini popolari diversi per indicare le prostitute, n.d.t.). Si vede che tra loro e le ragazze di strada isolate, c'è solo una differenza di sesso; essi stessi si definiscono *filles galantes*.

Tutti i prostituti, *piccoli gesù* come *gesù*, si offrono pubblicamente. I concerti serali all'aperto, le passeggiate pubbliche, i viali, certi passaggi coperti, i dintorni dell'Opera, il Palais-Royal, sono i loro campi di battaglia preferiti. *Mise* eccentriche, occhiate, smancerie, sfarfallaggini, moine, sorrisi, tutto è messo in atto per attirare il cliente. E' ben noto il famoso ritratto che ha fatto Tardieu del modo di essere dei pederasti: "I capelli mossi, il fard sul viso, scollatura, la vita stretta in modo da far risaltare le forme, le dita, le orecchie e il petto pieni di gioielli, un profumo molto penetrante che esala da tutta la persona, ed in mano un fazzoletto, dei fiori o un ricamo: questa è la fisionomia strana, ripugnante e, a buon diritto, sospetta che tradisce i pederasti. Un tratto non meno caratteristico che ho osservato cento volte, è il contrasto tra questa forma elegante e questo culto esteriore della persona da un lato, e dall'altro una sporcizia sordida che basterebbe da sola ad allontanare questi miserabili." Fatto curioso, questo ritratto riproduce quasi alla perfezione quello che ci hanno lasciato gli autori latini: stessi abiti eccentrici, stesso passo languido e gesti lascivi, stesso languore nello sguardo, stessa profusione di profumi e, a parte il *dito impudico*, *segno infame*, stesso modo di fare generalmente osceno. *En passant*, notiamo un'altra coincidenza: i *cinedi* romani indossavano di preferenza abiti di colore verde, da cui derivava il loro nome di *galbanati*. Qualche anno fa, a Parigi è stata arrestata una banda di pederasti che, come segno convenzionale, aveva adottato una cravatta verde (caso Gilles e Abadie)! In questi fatti dobbiamo vedervi solo il caso o una tradizione tenace in materia? Comunque sia, essi vanno e vengono conciatati in questo modo, forzando l'attenzione su di essi, emettendo risolini acuti, da soli o in coppia, camminando con affettazione e ondeggiando sulle anche, con il petto in fuori e le natiche prominenti, la bocca a forma di cuore, lo sguardo svenevole, provocante, sorridendo a tutti quelli che passano. Talvolta questo circo sfocia in una vigorosa correzione, ma se ne segue la seduzione, una vettura li conduce ad una sauna da loro conosciuta e tenuta da ex pederasti in pensione e divenuti prosseneti, pronta a dar riparo agli amori dell'orribile coppia.

Vediamo adesso il criminale che si nasconde dietro l'uomo venale. *Do ut des*, volente o nolente, questo è il motto del pederasta. Con la forza diremo noi, in quanto non ci sono mezzi a cui essi non facciano ricorso; truffa, furto semplice o con violenza, ricatto, omicidio, non indietreggiano davanti a niente. "A Parigi – diceva un magistrato, il barone Saint Didier – la pederastia è la scuola dove si formano i più abili e audaci criminali". Essa sembra spingere al crimine. L'alleanza della prostituzione antifisica con la grande criminalità rinforza la nozione di mestiere che secondo noi caratterizza questa forma, essa mostra a tal punto la poca importanza della vera e propria vocazione che crediamo necessari alcuni dettagli.

Nella via del crimine esistono vari gradi.

Tutti i prostituti sono più o meno ladri. L'indelicatezza fa parte delle loro abitudini. Si impossessano di tutto ciò che trovano a portata di mano: gioielli, sete e pizzi in un negozio, lettere, documenti di famiglia e soldi nelle abitazioni private dove vengono portati.

Ma questi sono gli "spiccioli" dello sfruttamento. Esiste una categoria di prostituti che coltiva particolarmente il furto e il ricatto. Il pederasta divenuto vecchio diviene truffatore.

Il tipo di questo industriale è la *zia*, l'eroe delle Corti d'assise. La *zia*, prodotto ibrido dell'amore naturale e della pederastia, protettore di donne e di pederasti, pederasta passivo per l'occasione, ma senza convinzione, delinquente nel vero senso del termine, malfattore della peggiore specie che ha un solo

obiettivo, i soldi degli altri, e che, lungi dal cercarvi un piacere, vede nelle abitudini contro natura un mezzo di mettere in suo potere delle vittime di cui avrà facilmente ragione. Ha il genio di quel tipo di ricatto di cui sembra essere l'inventore Lacenaire. Il ricatto, egli lo pratica, come falso agente in borghese, tramite minacce, violenze, solo o con un complice, oppure facendo parte di un'associazione.

Spesso è *adescatore* e ricattatore al tempo stesso. "Dopo aver spinto alla *debauche* – dice Tardieu – colui che ha avuto la sfortuna di abordarli, essi cambiano improvvisamente tono, gli danno addosso, come dicono loro, e fingendosi agenti dell'autorità, lo minacciano di arresto, un arresto che acconsentono a stento a non attuare a patto che la loro discrezione venga ampiamente retribuita."

Altre volte si fanno assistere da un *piccolo gesù* che chiamano *impiegato* o *strumento* – sempre l'idea di mestiere – la cui missione è di adescare e attirare in un tranello la vittima che il ricattatore ricatterà al momento opportuno minacciandolo di denuncia, dicendosi parente del complice o agente di sicurezza. Per riuscire, ci vuole soltanto audacia.

In certi casi, si comportano da veri delinquenti, praticano l'aggressione notturna, e se necessario, usano il coltello.

L'omicidio è lungi dall'esser raro. Troviamo la pederastia come istigatrice del crimine negli omicidi di Tessié nel 1838, di Ward nel 1844, di Benoit e di Berard nel 1850, di Bivet e di Latéllier nel 1857, dell'adolescente Saurel nel 1866, di Robin nel 1877 (Lacassagne).

Ci sono casi in cui il ricatto è opera di un'associazione che, con astuzie infernali, combinazioni machiavelliche, una volta ottenute informazioni precise riguardo al nome, la posizione, la famiglia, la situazione economica di un amatore, lo sfrutta senza pietà, come si farebbe con una miniera, e gli sottrae fino all'ultimo soldo, grazie a lettere, documenti, carte di famiglia, prove compromettenti sottratte grazie al *gesù* preferito di costui. Per evitare il disonore del nome e della famiglia, un divorzio, una rovina commerciale, la perdita di una situazione, per difendere in una parola i loro interessi più cari ed evitare uno scandalo, le sfortunate vittime si lasciano ricattare e spogliare minuziosamente, sempre minacciate di denuncia o di rivelazioni, conducendo una vita spaventosa, fatta di tormenti e angosce perpetui. Una fortuna intera passa nelle tasche di questo culto aborrito. C'è di peggio: questo sfruttamento si cede e si vende come una clientela. Carlier cita il caso di un vecchio scapolo, ex *rivette* (altro termine per amatore n.d.t.), che, alla sua morte, lasciò un quaderno di contabilità molto dettagliato dal titolo *Mes tourments et ma tranquillité*, dove erano riportate cinquecentosedici menzioni di somme varie: era stato sfruttato da varie generazioni di ricattatori. Lo stesso autore riporta la confessione di un pederasta a un presidente del tribunale riguardo lo sfruttamento di uno studioso molto conosciuto: "Non si tratta di 50,000 franchi che ha dato, bensì di 100,000, la situazione va avanti da trent'anni e se lo sono passato l'un l'altro. Ha dato denaro a gente che ora è morta e ad altri che si sono ritirati dagli affari".

Adesso ci sembra che il lato industriale del vizio sia stato chiarito a sufficienza.

Niente di più curioso della solidarietà e il cosmopolitismo degli affiliati della setta. Se ne trovano dappertutto e tra di loro esiste una sorta di frammassoneria che li fa riconoscere ovunque, immediatamente, a prima vista. Si intendono, si capiscono senza parlare la stessa lingua e si sostengono a vicenda, grazie a un non so che che sfugge al comune mortale. Se uno di loro arriva in un paese dove non conosce nessuno, essi si incaricano di presentarlo ai confratelli che lo accolgono a braccia aperte nelle loro società, o che, pagandoli i suoi favori, gli procurano da vivere se è a corto di mezzi. La confidenza fatta a Camper da un pederasta tedesco al riguardo è molto chiara: "Ci riconosciamo immediatamente con un semplice sguardo e non mi sono mai sbagliato pur prendendo sempre delle precauzioni. Sul Righi, a Palermo, al Louvre, nelle montagne scozzesi, a San Pietroburgo, sbarcando a Barcellona, ho riconosciuto in un secondo dei pederasti che non avevo mai visto." Carlier riporta inoltre una lettera di un pederasta svizzero, scritta dall'Inghilterra, rivolta a uno svedese che abita ordinariamente a Roma (dove è cameriere tutto fare di un gran signore russo) e che si trova momentaneamente a Parigi ospite di un conte italiano, suo amante del cuore e suo ex padrone, lettera in cui sono passati in rassegna tutti i fatti e le azioni a livello internazionale che interessano la corporazione.

Eccoci arrivati alla psicologia del pederasta. Non stupitevi: questo accoppiamento di termini è pienamente giustificato, poiché niente è più singolare e interessante dello studio dello stato mentale degli "individui del terzo sesso" come li chiama Balzac. Non stupitevi e rammentatevi delle nozioni di organizzazione fisica e morale sessuale comparata che abbiamo riassunto all'inizio di questo studio.

Nel mondo della pederastia, tutto è all'inverso, come se fosse alla rovescia. Il pederasta vive, sente, pensa, vuole, agisce in modo completamente diverso dal resto degli uomini: un abisso li separa. Le pratiche contro natura, infatti, hanno per risultato fatale un'alterazione della personalità psichica che consiste essenzialmente in una trasposizione, un rovesciamento delle qualità caratteristiche del sesso, nell'effeminazione per dirlo in breve.

E' evidente che un rapporto anormale, fortuito, accidentale può non lasciare tracce nello spirito, e che l'oblio e il ritorno alla vita regolare sono cose perfettamente possibili; ma alla lunga, con la ripetizione degli stessi atti, con la persistenza delle stesse abitudini, aiutata dalla nevrosi, la modifica psico-sessuale diviene profonda e impregna tutto l'essere; essa è allora inguaribile. Il pederasta per vizio somiglia al pederasta nato; l'artificiale è divenuto permanente, una seconda natura. Non esageriamo, essi perdono un sesso

senza acquisire l'altro; uomini per il fisico, essi non sono altro che *pseudo-donne* per il comportamento, il loro modo di essere, la sensibilità, l'intelligenza e il carattere. Sono *asessuati* quanto *desessuati*.

Se non riescono, con loro grande dispiacere, a essere donne, non è certo per mancanza di imitazione o piuttosto di scimmiettamento. Somigliare alle donne di mondo e del demi-monde, questa è la loro costante preoccupazione.

Ritroviamo questa tendenza al capovolgimento dei ruoli nel loro portamento, nei loro gusti, nei loro bisogni, nel loro modo di vestirsi; delle donne si ingegnano ad imitare la leggiadria e l'intonazione della voce, la gentilezza e i piccoli gesti civettuoli. Come loro, essi hanno la passione della toilette, degli ornamenti, dei colori appariscenti, dei pizzi, dei fronzoli, dei fiocchi, dei gioielli, di tutto quello che brilla, e anche quella dei profumi e della cipria. Si depilano accuratamente, con loro hanno sempre un arsenale particolare fatto di specchio, pettine, flacone di profumo, ventaglio, scatola di polvere di riso. Uno dei loro grandi piaceri è quello di vestirsi da donna, con tanto di corone, ghirlande, e fiori nei capelli.

Dell'altro sesso hanno la forma mentale, le concessioni puerili, il culto dei fatti insignificanti, l'esagerazione dell'istinto distruttore, l'attitudine a notare il lato ridicolo delle cose, l'amore dello sproloquio.

Bisognerebbe vederli questi uomini-donne nelle loro riunioni mondane, intime, come serate da ballo, feste patronali, addii alla vita da scapolo, serate di fidanzamento – oh eufemismi! –; si canta, si ricama, si tappezza, si fanno fiori e si chiacchiera e soprattutto si dice male “con quello spirito di denigrazione che si trova solo presso certe zitelle” osserva Carlier, e tutto questo con una voce dolce, dal timbro ridicolmente alto e con affettazione. Le loro scene di gelosia finiscono frequentemente con crisi di nervi; forse, piccole amanti fino in fondo, hanno le caldane! Nella conversazione si chiamano “mia cara, mia bellissima”, nelle lettere “mia cara, rosa mia”, nei litigi “p..., ladra”; vantando la seduzione di uno di loro dicono “è una gatta”; se sono maltrattate rispondono “voi non siete galante con le signore” “che vigliacco maltrattare una povera ragazza come me”. In corte d'assise, deponendo contro il suo aggressore, un pederasta esclamò: “Ah, quel miserabile! Mi ha colpito nel bacino!” Nei loro nomi di guerra si designano solo con appellativi femminili, tratti dalla nobiltà “la Maintenon, la principessa Salomé”, dal teatro “Fedora, Adrienne Lecouvreur”, dalla galanteria “Cora Pearl, la Schneider”, dalla nazionalità “la bella tedesca”, da un difetto “la debosciata”, da una bizzarria “la polvere di riso” (Carlier)

C'è forse bisogno di dire che questa effeminatezza ha il suo riscontro sul carattere? Essi sono capricciosi, invidiosi, vendicativi. In loro non vi è alcuna energia, alcuna virilità, ovvero nessuna fiducia in se stessi. Passano da un egoismo incredibile alla sensibilità piagnucolosa. Menzogna, delazione, vigliaccheria, obliterazione del senso morale, tale è il loro appannaggio; la lettera anonima è l'espressione più esatta del loro coraggio. Il disprezzo di sé si lega alla paura del disprezzo pubblico. Si guardano bene, se devono abbracciare una professione supplementare, dal sceglierne una che domandi qualità maschili; al contrario, sono esperti di fiori, di tappezzeria, dell'ago, sono modiste, stiratori, lavandai, sarti. In una parola, non disdegnano nessuna delle piccole occupazioni dell'altro sesso.

E' venuto il momento di abbordare il punto capitale, la situazione genesica. Tutti i pederasti accertati provano solo ripulsione e disgusto per la donna e per l'amore naturale; quando l'aberrazione si è pienamente installata, l'impotenza di fronte all'altro sesso è quasi radicale. Se si sposano o prendono un'amante, è solo questione di soldi o un modo per salvare le apparenze. In compenso, la loro passione contro natura raggiunge talvolta un grado di trasporto e di esaltazione inaudito. Sono gelosi, ma a modo loro; la loro gelosia è un miscuglio di sensualità in pericolo, d'amor proprio offeso e soprattutto di istinti lesi. Talvolta assente, essa unisce una suscettibilità incredibile a strane tolleranze, in caso contrario essa li acceca e può spingerli al crimine. Sono stati riportati casi di pederasti gelosi che dalla rabbia hanno strappato a morsi la pancia o la pelle dello scroto e della verga a un camerata.

Ne usciremo mai da questo funesto impero?

Adesso resterebbe da parlare del modo in cui questa gente si ama. Ma a che serve, visto che si ama? E che importa il procedimento davanti alla ragion d'essere? Il perché si disinteressa del come. Passiamo oltre, dunque: baci, carezze, manipolazioni, toccate varie, diversi modi di masturbazione reciproca, coito perineale, anale, buccale, fate pure ogni supposizione, non vi sbaglierete.

Questo è il quadro della prostituzione pederastica attuale. Sarebbe un errore credere che esista solo a Parigi; essa ha i suoi adepti dappertutto, in provincia come all'estero, in tutte le grandi città, in tutte le capitali, a Roma, a Berlino, a Vienna, a Londra, a San Pietroburgo. Il vizio non è appannaggio di un solo popolo e di una sola forma di governo.

In dieci anni, dal 1860 al 1870, secondo Carlier, la prefettura di polizia si è occupata di 6342 pederasti di cui 2049 erano originari di Parigi, 3709 della provincia e 584 stranieri. Per la provincia ci limitiamo a ricordare il processo d'Amiens nel 1850 e gli scandali d'Auch, Bordeaux, Béziers, che hanno fatto scalpore nel 1878-1880.

In Italia, la pederastia fa una seria concorrenza alla prostituzione femminile; il prossenetista, a Roma e a Napoli, insegue lo straniero offrendogli a scelta un *abatino*, un *piccolo bambino*, una *bella ragazza* o un *bel ragazzo*.

Anche in Germania è diffusa. Conosciamo gli studi di Camper, il processo del conte Caylus, l'organizzatore e capo di una banda di sette pederasti a Berlino, i pamphlet - sui quali del resto torneremo - di Carl Heinrich Ulrichs. Un articolo del codice penale ha dovuto renderla reato.

In Inghilterra, se la lingua pudibonda non possiede un termine corrispondente a quello di pederastia, *l'innatural, nameless crime* è cosa conosciuta e praticata; i lavori di Taylor e l'esistenza di certe taverne di Londra ne sono la prova.

In Russia e soprattutto a San Pietroburgo, secondo Boltkinn e Tarnowsky, esiste, grazie ai bagni con cabine isolate e al numeroso personale di bagnini, una folla di pederasti prostituiti che formano in un certo qual modo una società chiusa. La tariffa di un cinedo è quasi la stessa di quella di una prostituta. I bagnini non esercitano mai il ricatto; si prostituiscono e basta, fanno cassa comune e poi dividono i profitti dell'associazione. I pederasti passivi, al di fuori degli impiegati dei bagni, si reclutano tra i giovani fiaccherai, i guardiani notturni e gli apprendisti. La gente del popolo, che accetti o rifiuti l'onore che le si vuol fare, non considera offensive le proposte dei *Signori* per i *giochi aristocratici*, come dicono. Non vien mai loro in mente di denunciarli o di far intervenire la polizia.

Passando ai popoli orientali, nei paesi musulmani la pederastia costituisce quasi la sola prostituzione. A Costantinopoli una casa di tolleranza ospita sia prostituiti che prostitute.

In Algeria e in Tunisia è pratica corrente. I giovani mauri si danno ai cittadini mentre il nomade violenta per disprezzo un prigioniero, per vendetta un nemico. E' occasione frequente di percosse, ferite, uccisioni, le cui cause determinanti sono i regolamenti di conti per gelosia.

In India, stesso commercio. Un tempo si incontravano di frequente, a Lahore, coppie di pederasti, che camminavano a due a due, tenendosi per mano, riconoscibili dal loro colorito pallido e il loro sguardo spento. A Luchnow, nel 1856, c'erano almeno cento case di prostituzione per pederasti. (Chevers citato da Lacassagne).

In Cina e in Giappone questa prostituzione raggiunge un livello al di là di ogni paragone. Si esercita soprattutto nei negozi dei barbieri, e inoltre vari romanzi e opere teatrali glorificano gli amori maschili (Morache, E. Martin).

Nel Tonchino, i Boys hanno altri impieghi oltre a quello di essere domestici.

Riassumendo, in questa seconda forma, ovunque la si incontri, l'inversione resta identica a se stessa, con il suo carattere fittizio e artificiale. Non è più un piacere depravato, un bisogno anormale che ne è il segno; è un mezzo, un procedimento. Tutto è fatto in modo consapevole, riflettuto, ragionato, metodico; il vizio prende le proporzioni di un mezzo di sostentamento voluto e cercato, in cui i gusti, l'età e le pratiche hanno un'importanza del tutto secondaria.

III. – Essa è una conseguenza diretta dell'ambiente sociale destinato all'individuo.

Si tratta della *pederastia per necessità*: tengo a far notare che questa formula ha lo scopo di mettere in luce la caratteristica principale di questa terza modalità del vizio e non la pretesa di servirgli da scusa.

E' un dato di fatto derivante dall'esperienza: ogni volta che, per una ragione o per un'altra, si riunisce e si fa vivere in comune un gran numero di individui dello stesso sesso isolandoli dall'altro, vediamo sorgere e svilupparsi quasi brutalmente, come una sorta di miasma, la depravazione che spinge questi individui agli avvicinamenti contro natura, la perversione endemo-epidemica delle masse, *l'inversione degli agglomerati esclusivi*, per servirci di un'espressione da noi coniata. Da questo punto di vista, tutte le grandi collettività, qualunque esse siano, penitenziarie, militari, religiose, ospedaliere, industriali, scolastiche, sono in sé corruttrici.

La necessità di cui noi parliamo è la risultante di tre fattori il più delle volte associati, ma che non devono essere confusi: la continenza, l'isolamento, la vita in comune. Analizziamo brevemente ognuno di essi.

La fame e l'amore, è quasi banale dirlo, dirigono il mondo; in altri termini, gli istinti di conservazione e di riproduzione esigono imperativamente una soddisfazione. Ma se la fame è un bisogno puramente viscerale, l'amore, legge generale degli esseri umani, è al tempo stesso una funzione il cui esercizio diviene un elemento di salute fisica e psichica, doppia ragione della sua potenza sovrana. La continenza è talmente dolorosa da costituire un'impossibilità fisiologica, così anti-naturale, che il celibato, poco importa che obbedisca a delle considerazioni di ordine religioso, morale, economico, sociale, è un errore di giudizio. Il coito è sano in sé e nei suoi effetti; è estremamente sedativo. Chi non ha conosciuto i tormenti, lo stato di irritazione generale e le insonnie dell'astinenza sessuale prolungata, non può apprezzare nel loro giusto valore il benessere e la quiete che risultano dai rapporti sessuali regolari. Innanzitutto, senza parlare delle crudeli manifestazioni della carne, imperversano le ossessioni tiranniche, le allucinazioni oscene, il rimuginare erotico; dopo, sopraggiunge la libertà dello spirito, l'attitudine al lavoro, il rilassamento mentale. Se non c'è niente di sbalorditivo nel vedere individui liberi di agire commettere ogni tipo di follia per passione amorosa, raggiungere l'eroismo come la viltà, c'è forse da stupirsi che altri uomini, con gli stessi impulsi, con poca forza di moderazione ma privati di ogni tipo di relazione con l'altro sesso, e per questo resi nevrastenici, soccombano e cerchino una compensazione qualunque? Se la sazietà e la fame conducono a

perversioni innaturali dell'appetito, come le spezie o il cannibalismo, l'abuso o la privazione di soddisfazioni naturali sfociano nella pederastia.

La reclusione, anche se svolge probabilmente un ruolo meno importante, esercita nondimeno una reale influenza sulla pederastia. Essa agisce soprattutto attraverso l'ebbrezza che deriva dalla privazione della libertà, attraverso la limitazione forzata che essa provoca nelle relazioni sociali in generale. L'esser confinato in uno spazio più o meno ristretto, la monotonia dell'esistenza, dell'ozio e della sedentarietà sono tutte condizioni favorevoli, tutte condizioni poco adatte a distrarre colui che le subisce dalle eccitazioni indirizzate al suo cervello virile dagli organi inoccupati, a maggior ragione quando un'alimentazione difettosa in quantità, qualità e varietà viene ad aggiungersi all'affievolimento della volontà e alla nevrastenia.

Impossibile, infine, non riconoscere l'effetto pernicioso della vita in comune. Parcheggiare in un recinto più o meno limitato un certo numero di individui dello stesso sesso e dagli stessi appetiti, è votarlo fatalmente alla demoralizzazione: l'ammucchiamento degli uomini genera sicuramente il vizio contro natura come genererebbe la febbre tifoide. Vari elementi concorrono a determinare il suo manifestarsi: il contatto immediato, incessante, esclusivo; l'alloggio comune con le sue promiscuità diurne e notturne; l'imitazione, la paura di apparire ridicolmente delicato e a volte le minacce e le violenze.

Insomma, le condizioni di influenza e di contagio presenti in un tale ambiente sono potenti quanto la resistenza è debole.

Questa, unita ai suoi fattori secondari, è la triplice origine della pederastia nei grandi agglomerati. Da sole, queste cause la creano di sana pianta; esse sono necessarie, ma anche sufficienti, poiché non c'è assolutamente bisogno che intervengano una precedente educazione al vizio o un'influenza esterna. Ciò che succede in tali luoghi è paragonabile ad una generazione spontanea. Ne volete la prova? Eccola: lungi dall'essere il triste privilegio dell'umanità, questa perversione si mostra in tutte le collettività animali, soprattutto nei grandi attrupamenti di maschi, ogni volta che li si piazza in un ambiente favorevole.

Questi fatti sono così chiarificatori, che ci sentiamo in dovere di precisarli.

Per fare un esperimento, riunite in condizioni di cattività e di ozio un gran numero di animali domestici della stessa specie, privateli di ogni tipo di rapporto normale separando i sessi, e non tarderete ad assistere allo sviluppo delle stesse deviazioni che vediamo nell'uomo, vedrete schiudersi gli stessi vizi, fiorire la stessa criminalità genesica, in quanto, tra di loro come tra di noi, le stesse cause producono gli stessi effetti.

Le osservazioni riportate da Buffon (*Hist. nat.*), da H. Sainte-Claire-Deville (*De l'internat et de son influence sur l'éducation de la jeunesse*, rapporto letto all'Accademia delle scienze morali e politiche nella seduta del 27 luglio 1871), da Lacassagne (*De la criminalité chez les animaux – Revue scientifique* 1882) sono tra le più istruttive. Buffon ha notato numerosi esempi di sodomia negli animali, soprattutto fra gli uccelli e in particolare nella pernice rossa, tra i galli che a causa della continenza "prendono come fosse una gallina il primo maschio che incontrano", tra le tortore: "Mettendo insieme in una gabbia delle tortore maschio e in un'altra delle tortore femmina, le vediamo unirsi ed accoppiarsi tra loro come se fossero di sesso diverso; solo che questo eccesso accade più velocemente e più spesso tra i maschi che tra le femmine. La costrizione e la privazione servono dunque spesso a mettere in disordine gli istinti naturali e non a spegnerli." Secondo Sainte-Claire-Deville, all'inizio del loro isolamento, i cani, gli arieti, i tori sono turbolenti, cattivi; poi sopraggiunge una modifica particolare dell'istinto di riproduzione che, invece di obbedire in modo periodico alla legge dell'estro, si mantiene in uno stato di eccitazione permanente; a questa eccitazione succede infine la terribile perversione che spinge questi maschi ad accoppiarsi tra loro. Se li rendiamo alla società mista oltre che alla libertà, tutto rientra nell'ordine delle cose, ovvero i maschi sono eccitati solo a intervalli fissi e regolari; la sola presenza delle femmine li ha richiamati all'ordine e li ha guariti da tutti i loro vizi.

Lacassagne, del resto, fa notare avvedutamente che i puledri o i cani che non hanno ancora posseduto una femmina, quelli che chiamiamo i *giovani*, in libertà completa vanno a tentoni, esitano sul sesso verso cui rivolgersi e spesso si sbagliano nei tentativi di sodomia che a volte portano a termine.

Ciò che, sotto questa angolazione, differenzia l'animale dall'uomo, è che il primo obbedisce passivamente ad un istinto brutale, senza perversità né meditazione; è necessaria la privazione assoluta della femmina, il cui ritorno però riconduce l'animale agli impulsi normali. Nella stessa situazione, invece, nell'uomo cosciente, munito della forza moderatrice, subentra più o meno un sentimento di piacere depravato; il semplice contatto senza la continenza assoluta è sufficiente a produrre il vizio, il quale, bisogna dirlo, non termina sempre con le condizioni che lo hanno suscitato.

Passiamo rapidamente in rassegna i diversi ambienti in cui queste condizioni si realizzano più frequentemente.

I penitenziari (prigioni, carceri giudiziari, centri di detenzione preventiva, compagnie disciplinari, atelier di lavori pubblici, colonie penitenziarie con separazione dei sessi, bagni penali) si trovano in prima linea, perché è qui che la continenza forzata, l'internamento e il contatto concorrono, con maggior forza e durata, alla comparsa del *succedaneo penitenziario dell'amore* secondo la pittoresca espressione di E. Gauthier. Lauvergne (*Les Forçats*, 1841) descrive il bagno penale come un "lazzaretto del vizio". Questo autore, del resto, ha ben colto certe particolarità di questa "prostituzione tra simili"; la gelosia con i "suoi furori, le sue disperazioni, le sue notti di lacrime e di lotta", la menzogna sessuale che dal di fuori si rivela "attraverso un

tratto addolcito, femminile, con l'occhio umido e la peluria della barba" e dall'interno tramite "il gioco di portata intellettuale", i piccoli vizi, il lato delittuoso femminile. Tra i pederasti egli trova persino il cosiddetto *bernoccolo del sovrano*. Racconta inoltre che al bagno penale di Tolone, ogni *favorito* trovato in flagrante delitto, era esposto sopra una botte per essere schernito da tutti, vestito con un abito da donna e una cuffietta, e tutti quelli che passavano gli lanciavano insulti.

Andate a trovare qualcuno in prigione e vedrete che i muri, i libri, i letti, rigurgitano di scritte relative a dichiarazioni d'amore inconfessabili e rivelano la triste epidemia di cui i giovani sottomessi ad atti sessuali sono le vittime o gli agenti.

Gli eserciti di terra e di mare non sono al riparo dalla depravazione in tempo di pace e soprattutto durante le campagne militari. Forse oggi questi casi sono meno frequenti di un tempo, da quando i soldati non si coricano più in due nello stesso letto (1828) e da quando il vapore ha ridotto di molto i viaggi di lunga distanza. Ma la mancanza di donne nelle guarnigioni lontane, le postazioni isolate sulle navi e l'astinenza dovuta alla mancanza di mezzi pecuniari in città, spiegano perché nelle caserme ci siano individui che sono chiamati *stendardi*, e perché negli equipaggi ce ne siano altri chiamati *corvette*, nome di una nave da carico, come fa notare premurosamente Lauvergne. In Africa, terra singolare, patria della sodomia, a duemila anni di distanza, negli eserciti cartaginesi come tra gli *zéphir* e le truppe indigene, si constatano le stesse unioni, nate dalla stessa necessità di accoppiamento. E' curioso confrontare una pagina del Salammbò di Flaubert con le constatazioni di Lacassagne e dei medici militari. "Il campo, per la maggior parte di essi – dice Flaubert parlando dei mercenari – rimpiazzava la patria; vivendo senza famiglia, trasferivano su un compagno il bisogno di tenerezza e si addormentavano l'uno accanto all'altro sotto lo stesso mantello, al chiarore delle stelle... Si erano formati degli strani amori, unioni oscene serie quanto matrimoni, in cui il più forte difendeva il più debole in mezzo alle battaglie, lo aiutava a varcare i precipizi, asciugava con una spugna il sudore delle febbri, rubava per lui del cibo; e l'altro, bambino raccolto sul ciglio di una strada, poi divenuto mercenario, ripagava queste devozioni con mille cure delicate e con dei compiacimenti da sposa". Oggi, in certi corpi d'Algeria, "i *menage* sono frequenti, e a quanto dicono gli stessi individui, in questi tipi di unione il ruolo di ciascuno non si limita al modo di praticare l'esercizio genesico: uno dei due imita sempre con gli atteggiamenti, con il nome, il linguaggio e perfino con le minime occupazioni, una persona dell'altro sesso" (Lacassagne). Nelle truppe indigene, si dice *camminare insieme*; durante delle lunghe tappe, sotto il sole ardente, si vede l'amante portare allegramente, oltre al suo, il sacco del suo *favorito*. I consigli di guerra sono spesso chiamati a giudicare casi di questo tipo, a causa di percosse, di ferite o di gazzarre. Félix Jacquot, al riguardo, ricorda i guerrieri di Sparta e soprattutto il battaglione sacro di Tebe.

Ci limiteremo a citare gli agglomerati di individui condannati al celibato dalla loro professione o da un voto di castità formulato non senza puerilità: conventi, chiostri, monasteri, seminari ecc. Facciamo tuttavia osservare che l'ascetismo e il misticismo religioso predispongono ad ogni tipo di disordine genesico, e la storia del medio evo lo prova più che abbondantemente.

E' più facile per noi affermare che la perversione non è molto rara negli ospedali, negli ospizi o nei manicomi, dove le infermiere sono sempre separate, nonché negli atelier e nelle fabbriche che impiegano un gran numero di persone dello stesso sesso costantemente in contatto tra di loro e che dormono in un dormitorio comune.

Affrontiamo adesso una questione sempre di attualità, quella dell'*inversione scolastica*, il che vale a dire che dopo Sainte-Claire Deville, Tarnowsky e Saunié (*Riforme de l'instruction nationale* 1888), faremo il processo all'internato, "questa prigione di innocenti" (Tarde), e a tutti gli edifici di istruzione chiusi, di qualunque tipo siano: pensioni, collegi, licei ecc.

Abbiamo appena visto che gli animali, che non possiamo tuttavia sospettare di depravazione, in circostanze precise presentano le alienazioni più pericolose dell'istinto sessuale; abbiamo visto che i "giovani", perfino in libertà, confondono i sessi e si lasciano andare a tentativi di coito contro natura. Ebbene, quello che succede in un branco succede ugualmente in un gruppo di bambini, che, in certi momenti del loro sviluppo, somigliano molto agli animali, essendo dei "giovani" senza esperienza, ignari della loro natura e vagamente scossi dai primi impulsi di un istinto che si sta svegliando. Non solo l'eccitazione sempre violenta e talvolta morbosa dell'adolescente è inappagata, ma si trova in condizioni deplorabili di grande fatica e di sedentarietà; la neurastenia lo attende al varco. Queste cose non devono essere un segreto per nessuno; chiunque sia il sorvegliante, per quanto rigida sia la vigilanza, gli istinti di sociabilità e un bisogno innato di affetto conducono ad intimità pericolose tra bambini dello stesso sesso. Relazioni di collegio, si dirà, senza conseguenze. No, perché è proprio all'epoca della pubertà, di quella crisi pericolosa la cui evoluzione mal indirizzata può essere per sempre fatale, che bisogna temere ciò che Tarde poc'anzi chiamava "l'indecisione della frontiera tra l'amicizia e l'amore". Il maggior numero delle volte si tratta solo di una confusione del cuore, innocente e pura, del tutto platonica; non ci si lascia, ci si confida, si corrisponde di soppiatto, si scambiano giuramenti di affetto eterno con quel tono assoluto che caratterizza la giovinezza e l'ardore di un comunicando, e poi tutto finisce lì. Ma succede, purtroppo troppo di frequente, che la tenerezza ingenua dell'amore vero e proprio degeneri, domandando quelle soddisfazioni materiali che si concedono comunemente tra individui di sesso diverso. Il vizio appare spontaneamente, è chiaro; ma supponiamo che un bambino già debosciato, che un infantile, un ermafrodito o un invertito penetri in questo ambiente così

ben predisposto, allora esso non può non sbocciare nei dormitori, dove i letti sono così vicini, dove ci si corica in due. I bambini dapprima si carezzano, poi vengono le esibizioni, le toccatine, la masturbazione reciproca e gli avvicinamenti più intimi. All'inizio si tratta di curiosità dei sensi, poi di gusto depravato. Aggiungete a queste condizioni l'imitazione, che svolge un ruolo così importante nel bambino, una falsa vergogna al rovescio, la pressione di quelli che stanno intorno, e si capirà facilmente che un pensionato intero possa infettarsi. La tradizione si trasmette dagli allievi più grandi ai più giovani. Quelli che sono usciti continuano ad intrattenere relazioni con i camerati ancora intimi attraverso le visite e i giorni di libera uscita, poi, più tardi, la vita ordinaria li riunisce ed è così, secondo Tarnowsky - il cui quadro è forse un po' esagerato - che un internato diviene un vero e proprio nido di pederastia. In ogni caso, platoniche o carnali, le intimità scolastiche sono perniciose per la piega incancellabile che danno ad un istinto che cerca di orientarsi.

Dopo gli allievi i maestri. Quando verrete a sapere che un certo numero di ragazzi sono stati infangati da un disgraziato, quando leggerete nei giornali il racconto di dozzine di questi oltraggi oggi troppo frequenti, non vi domanderete neppure chi può esserne l'autore, a colpo sicuro si tratta di un maestro laico o congregazionista, l'etichetta non cambia niente. Questi tristi personaggi non possono prendere a pretesto il bisogno, perché spesso hanno la possibilità di avere donne, né il confinamento perché vivono la vita di ognuno di noi; solo il contatto li ha spinti al reato. C'è da notare del resto che hanno un *penchant* solo per i piccoli, tanto si tratta di una depravazione di cui l'occhio sembra essere il solo agente.

Riassumiamo. La caratteristica principale di questa terza forma di vizio è quella di essere una conseguenza, un effetto. La pederastia è praticata solo perché si offre come mezzo di soddisfazione in mancanza di meglio, ma, almeno all'inizio, costituisce soltanto un ripiego, un espediente, in attesa di giorni migliori. Il che vuol dire che, reso alla libertà, l'individuo è al tempo stesso reso alla vita sessuale regolare.

IV – E' dovuta al timore di malattie veneree o delle conseguenze di un rapporto naturale con una donna.

Cosa appena credibile, eppure constatata più volte, la paura di una malattia venerea, in particolare della sifilide, può spingere a pratiche pederastiche. Questo motivo agisce soprattutto su esseri deboli, certi giovani, impiegati, domestici, militari, terrorizzati dalla descrizione che è stata fatta di tali malattie. Abbiamo il caso di un re, Enrico III, che, secondo Mezeray, cominciò a dedicarsi alla *dèbauche ultramontaine* solo dopo un viaggio a Venezia, dove contrasse una malattia venerea. Si sa anche che Diderot in questa paura vedeva la causa dello sviluppo della pederastia a Parigi nel secolo scorso.

Ciò raggiunge talvolta un tale grado di intensità che conosciamo il caso di un giovane che, ai primi sintomi di una blenorragia, si credette perso e presentò dei sintomi di meningite che misero la sua vita in pericolo per qualche giorno.

Bisogna dire la verità, molti medici hanno reso misogini molti individui, creando la *sifilofobia*: oggi che essa ha perso molto della sua nocività di un tempo, essi dovrebbero reagire contro la tendenza a considerarla una malattia spaventosa. Inoltre, non è che i rapporti anormali preservino dal contagio; la trasmissione della sifilide è stata descritta con i nomi di cristallina (Guillamet 1611), di sifilide dei ganimedi. Dal canto nostro abbiamo osservato un caso di ulcerazione infettante del glande che non poteva avere origine diversa, dato che il portatore era in prigione da più di sei mesi.

La paura delle conseguenze di un rapporto normale, forse della gravidanza, agisce anch'esso in questo senso. Un pederasta, presidente di una associazione giovanile, arrestato a Innsbruck nel 1870, spiegava a Hoffman "che un rapporto sessuale con una donna era troppo pericoloso, che poteva facilmente venirci fuori "qualcosa", mentre con i ragazzi, in questo senso, non c'era niente da temere."

Si è anche incriminata la paura dell'impotenza dovuta all'onanismo, dato che certe infermità ripugnanti possono portare ad un abuso ecc.

Qui la depravazione risulta insomma da una sbagliata valutazione dei fatti; colui che si trova in questa situazione è un poveraccio che bisogna far ragionare.

Il vizio nella donna

Nella descrizione precedente abbiamo appositamente trascurato di parlare del vizio parallelo nella donna. Per caso solo l'uomo avrebbe il monopolio della perversione? La donna sarebbe forse, per via del suo sesso, al riparo da ogni tendenza antifisica? L'uguaglianza della natura, che implica l'identità del vizio, non permette neppure la supposizione di una tale immunità; nella donna l'inversione esiste, l'amore greco ha un fratello germano, l'amore lesbico. Se non abbiamo studiato in un capitolo comune queste due modalità di un'identica deviazione, non è perché nella donna essa presenti un'eziologia speciale o perché differisca in qualche carattere fondamentale. Al contrario, tutto quello che è stato detto dell'uno può ripetersi per l'altro. Scindendo lo studio, abbiamo semplicemente voluto, evitando la confusione, far risaltare in modo più vivo qualche particolarità, e richiamare l'attenzione su certi punti connessi alla questione dell'inversione femminile.

Il fatto più interessante da notare è certamente la rivoluzione che si sta producendo attualmente nella società, dal punto di vista della situazione reciproca dell'uomo e della donna. Non essendone i testimoni e gli attori, forse la percepiamo male; essa però è reale e profonda. Per chiunque osservi, infatti, è facile vedere che nella vita sociale della donna si sta compiendo una trasformazione che tende niente di meno che a mettere i due sessi sul piedistallo di una uguaglianza assoluta. In certe classi, la causa principale è la lotta per l'esistenza, in altre bisogna vedervi il risultato dell'educazione della ragazza.

Oggi, nelle classi medie, che sono le più ambiziose, le più avidi di guadagno, le più infervorate negli svariati interessi in conflitto, grazie all'istruzione diffusa a profusione, la donna che diserta il focolare domestico, persegue, ottiene e occupa funzioni che un tempo solo l'uomo sembrava capace di esercitare. Grazie alla sua perseveranza, essa caccia via l'uomo. Nei diversi mestieri, nelle professioni dette liberali, nell'arte, nella politica la donna vuole il suo posto e se lo crea. Non si contano più le donne tipografe, disegnatrici, ragioniere, cassiere, mediatrici, agenti d'affari: certe amministrazioni le impiegano a centinaia. Nelle carriere liberali, stessa concorrenza: si annuncia la donna avvocato, e presto, non dubitate, verrà la donna ingegnere. Nell'arte, ancor peggio: la donna è ovunque. Pittrice, scultrice, scrittrice, romanziera, sono tutti modi di essere in cui si manifesta chiaramente questa pretesa all'assimilazione. Inutile insistere: con l'indipendenza della professione e del talento, la donna è giunta a bastare a se stessa, si è emancipata dalla tutela e dalla protezione dell'uomo, si è affrancata da ogni tipo di assoggettamento, è giunta a disporre liberamente di sé. E non è tutto; dopo l'emancipazione sociale, essa vuole l'uguaglianza davanti alla legge e reclama i diritti politici, l'individualità civica, il diritto di eleggere e di essere eletta, il diritto di esercitare funzioni pubbliche ecc. Queste rivendicazioni hanno inoltre fatto nascere tutta una generazione di riformatrici e di donne politiche. Si parla di donne che organizzano conferenze, presiedono riunioni pubbliche, perorano, arringano il popolo. Accanto alla conferenziera socialista, c'è la donna-tribuno. Non manca niente, neppure la candidata alla rappresentazione legislativa. Bisogna riconoscere che la maggior parte di queste richieste restano teoriche, ma unite agli incessanti sconfinamenti della donna nelle occupazioni destinate al sesso forte, esse sono significative della tendenza della nostra epoca. Registriamo anche che la donna fa molto più che emanciparsi, si maschilizza.